

Gusto e senso artistico, "doti lievi" in grado di forgiare il duro metallo

Le creazioni di medaglie artistiche della O.M.E.A. è una solida realtà milanese

Parlare di "vecchia Milano" oggi è divenuto quasi un vezzo. C'è la Milano delle osterie ritrovate, quella dei navigli, quella delle vecchie botteghe che sopravvivono alla forza dirompente dei centri commerciali. Ma si tratta pur sempre di luoghi aperti al pubblico, per cui visitarli non rappresenta un privilegio. A volte, però, capita al cronista di entrare in posti riservati a pochi, che si rivelano presto talmente preziosi e carichi di significato, per cui descriverli al lettore diviene un dovere morale. È successo andando a trovare Emilio Candiani, titolare, con la sorella Luisa, di una delle più prestigiose aziende produttrici di medaglie d'arte. La ditta è proprio dietro al nostro giornale, in un Quartiere Fiera che in questi anni è stato protagonista di una radicale trasfigurazione: costruzioni enormi, architetture moderne, hotel e ristoranti alla moda. È quindi con ancor maggiore stupore che varchiamo il cancello in ferro della O.M.E.A.: "Officine Meccaniche e Artistiche" di via Albani. D'improvviso, il mondo cambia. Il giardino-cortile costeggiato da un muro con i cocci di vetro alla sommità, il selciato per terra, le piante secolari, lo stesso ingresso un po' nascosto, con il serramento a cassettoni, la moquette e la boiserie della scala, giustamente vissute, ma che spero non verranno mai sostituite perché è così che devono essere, tutto parla di una Milano laboriosa, dedita alla sostanza più che alla forma. Anche se, a ben guardare, il



La medaglia commemorativa in bronzo raffigurante Papa Giovanni Paolo II, realizzata per il Giubileo dell'anno 2000.



lavoro di Candiani riguarda proprio "la forma" delle cose nella sua quintessenza. Il cavalier

Piccoli oggetti preziosi che raccontano l'opera laboriosa dell'uomo negli ultimi 120 anni

Candiani ci accoglie con schiettezza, lo sguardo diretto dell'imprenditore di vecchia data e una stretta di mano che vale un'intero curriculum.

Percorriamo un corridoio dove, raccolti in sobrie bacheche, sono esposti marchi metallici di automobili, di macchine da caffè, di elettrodomestici, come pure medaglie commemorative, finemente cesellate e smaltate, di eventi storici, religiosi, artistici e sportivi.

«La storia dell'azienda è antichissima - spiega Candiani - essendo riconducibile alla Castelli & Gerosa del 1887, divenuta O.M.E.A. nel 1949. Qui lavorano incisori con quarant'anni di esperienza, gente uscita da scuole d'arte che, per arrivare a una piena maturità professionale, ha impiegato un decennio. Ma ora sono i migliori sulla piazza.» Sul tavolo, decine di cofanetti in velluto custodiscono medaglie e piccoli lingotti in bronzo, argento e

anche nel prezioso oro. I soggetti vanno dalla Disfida di Barletta al Trittico Mazziniano, da Cristoforo Colombo a Monet, per arrivare ai papi e alle immagini sacre. Candiani ci tiene a sottolineare che l'intero processo produttivo avviene "in casa", avvalendosi di collaborazioni esterne solo quando si tratta di grandi artisti che accettano con piacere di far riprodurre una propria opera figurativa nel metallo. «È un lavoro molto delicato, questo - ci dice - perché la semplice riduzione a pantografo non è sufficiente. L'opera risulterebbe appiattita, svilita. Occorrono degli interventi di sottolineatura o, al contrario di semplificazione, perché l'oggetto appaghi l'occhio. Ed è qui che si vede la differenza fra un pur ottimo operatore e un

artista del cesello». Proseguiamo la visita fra banconi pieni di punzoni d'acciaio temperato per il conio (sempre eseguito a freddo), bulini, scaffali pieni di lingotti di bronzo. In una cassetta ecco le polveri; apparentemente simili, ma una volta sottoposte a cottura, ognuna assumerà un colore diverso. Nel locale seguente troneggia la pressa da 330 tonnellate e il forno a induzione con i crogioli in refrattario. Candiani è una miniera di aneddoti, che racconta con gusto: dagli incontri con Enzo Ferrari alla definizione del corretto disegno del celebre cavallino rampante, che nacque proprio lì, nella villa-officina di via Albani, segnando l'inizio di un'altra grande storia di lavoro italiano divenuto famoso in tutto il mondo. ■